ANNO I. — N.° 31.

L' ANNOTATORE FRIULANO

9 Luglio 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperto non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

IL COMMERCIO DEL DANUBIO

Il Danubio, come tutti i gran fiumi, ha una grande importanza per il commercio, ed è in via di acquistarne una sempre maggiore, dacchè la lotta fra la civiltà e la barbarie non si dibatte più a mezzo del suo corso, ma piuttosto verso l'imboccatura di esso. I Tedeschi hanno sempre considerato questo gran fiume, come il più importante veicolo del loro traffico nell'avvenire: e per questo da molti anni la loro stampa se ne occupa continuamente. Si farebbe una biblioteca di quanto in giornali ed opuscoli si scrisse da ultimo sulla importanza di questo fiume per la Germania. Gli Ungheresi e gli Austriaci promovendo su di esso la navigazione a vapore fecero un primo passo per utilizzarlo. Da quel momento una corrente continua di viaggiatori discende per quelle acque fino all'Oriente, arrestandosi tratto tratto sulle sue sponde. La compagnia di navigazione a vapore danubiana, alla quale dà mano da Galatz in giù per il Mar Nero quella del Lloyd di Trieste, va sempre più prosperando. La Baviera, congiungendo mediante il canale ludoviceo il Meno col Danubio, ha voluto rendere possibile il traffico diretto fra il mare sunnominato e quelli del nord dell'Europa. Le strade ferrate che attraversando la Francia si congiungono con quelle della Germania meridionale si considerano come veicoli anch'esse del futuro traffico dall'Occidente all'Oriente. La Germania spera di potersi giovare maggiormente di questa via acquatica, dacchè l'Austria conchiuse con essa un trattato di commercio, in aspettativa di una più stretta unione mediante una Lega doganale. Le strade ferrate, di cui si patteggiò la costruzione fra la Baviera, e l'Austria e le convenzioni conchiuse fra i due Stati circa alla navigazione del Danubio, sono intese anch'esse allo scopo di dare un nuovo impulso ai traffici in questa direzione: così pure la navigazione a vapore, che si pensa d'introdurre negli altri fiumi influenti nel Danubio. I giornali tedeschi parlano sempre d'uno sfogo da trovarsi nella regione danubiana all'industria nazionale, e per quel fiume all'Oriente, mirando a Trebisonda come ad una stazione del loro traffico coll'Asia. Parlano dell'utilità che si avrebbe a spingere l'emigrazione tedesca nei principati danubiani e nel resto della Turchia europea, fecondando quelle fertilissime regioni col lavoro intelligente. Se non che l'emigrazione non si cura, nè può curarsi, di creare alla madre patria un principio di potenza futura, stabilendosi in luoghi dove per molto tempo ancora sarebbero incerte le sue sorti: per cui essa preferisce alle rive del Danubio quelle del Mississipi, dove esistono ordini, leggi, guarentigie ed una popolazione incivilita che forma una potenza giovane e vigorosa. Però la Turchia europea, anche senza l'emigrazione straniera, si rese per sè stessa importante per il commercio europeo. Da molto tempo si parla dell'utilità di congiungere Belgrado e Viddino, mediante una strada ferrata che partendo dalla Servia attraversi la Bulgaria, con Costantinopoli. La Moldavia poi e la Valacchia, fertilissime regioni, dove abbondano i terreni, che producono granaglie con scarsi lavori e senza nessuna concimazione, forniscono una grossa parte dell'approvvigionamento dei paesi che ne abbisognano, fra i quali è da contarsi per primo l'Inghilterra. La carestia del 1847 provò quanta gran parte del vitto delle popolazioni europee possa venire a queste dai due porti danubiani di Galatz e d'Ibraila, nei quali si scaricano i prodotti di que' due principati; e quest'anno medesimo alla prima minaccia di uno scarso raccolto, il Danubio e le granaglie che vengono per esso formano il soggetto dei discorsi di tutti, più ancora che non le voci guerresche sparse da alcun tempo. Que' paesi sarebbero al caso di raddoppiare e triplicare con piccolissimo sforzo la loro produzione in granaglie, solo che esistessero nell'interno delle buone strade, come si comincia a farne nella Serbia, e che fosse più accessibile ai grossi navigli la foce del Danubio. Questa però da alcuni anni va interrandosi in modo da minacciare totalmente la navigazione di quel fiume, non avendo la Russia, la quale pensa allo spaccio delle proprie granaglie, che discendono ad Odessa ed a Taganrog sul Mar Nero e sul Mare d'Azoff, molto zelo per aprire il varco alla produzione dei paesi che le fanno concorrenza. Indarno essa si obbligò per trattati coll'Austria di tenere sgombera la foce di Sulinà. L'inoperosità dei cavafanghi della Bessarabia è divenuta ormai proverbiale, per quanto i giornali tedeschi principalmente tornino ogni giorno sulle difficoltà messe alla navigazione del Danubio alla sua foce. La bocca di Sulinà, che potrebbe venire approfondita, solo che si mettesse qualche impedimento alla deviazione delle acque per altri bracci secondarii, avea già pochi anni in addietro le acque profonde intorno ai 16 piedi: qualche anno fa lo erano appena dai 10 agli 11, ed ultimamente si diceva, che non sorpassavano i 7 1/2. L'Austria avea fino pensato a studiare un progetto per un canale, che congiungesse il Mar Nero col Danubio da un punto della Valacchia, evitando il lungo giro, che quel fiume fa improvvisamente sul territorio russo, dove i bastimenti sono costretti a scaricarsi ed a perdere molto tempo, per non incagliarsi nel fango e nella sabbia. Dal villaggio di Cernavoda (acqua nera) sul Danubio al porto di Kustendje sul Mar Nero c'è la distanza di appena 6, o 7 ore di cammino. Il terreno è basso in molti punti e solcato da ruscelli; e quand'anche non fosse vero, che colà esistesse un tempo un canale, od uno dei rami del Danubio, certo l'opera non sarebbe difficile, nè costosa più di tante che s'intraprendono tuttodì, dovendola aiutare la stessa gran massa delle acque del Danubio raccolte

---

APPENDICE

LETTERATURA INGLESE

I POETI DEI LAGHI

(continuazione e fine)

IV. ROBERTO WILSON

Roberto Wilson nacque a Paisley, nel 1789, in quella parte occidentale della Scozia, che ha prodotto Burns, Grahame e Campbell. Suo padre possedeva una fortuna rimarchevole, per cui fu in caso di dargli un'educazione classica da principio a Glascow, in seguito ad Oxford. Il fanciullo ottenne da per tutto successo clamoroso. Uno de' suoi componimenti in versi, la *Scultura antica*, ebbe l'onore della corona, promettendo già d'allora in Roberto Wilson un ingegno distintissimo.

Egli s'annunciò al pubblico in maniera brillante col suo poema *l'Isola delle palme*; il quale conteneva un lusso inaudito d'immagini graziose, varie, pittoresche, tra scene delicate e incantatrici.

La *Città della Peste*, che pubblicò poco dopo, ha continuato a tenerlo in voga. Quel poema è un quadro patetico della città di Londra, devastata dal flagello distruttore, soggetto che l'autore ha attinto dalla *storia della Peste*, di Daniele de Foë. Wilson contribuì anche a ricondurre la pubblica attenzione sulle opere dimenticate dell'autore di *Robinson*, quel filosofo e nello stesso tempo romanziere distinto. Nella *Città della Peste* havvi un interesse potentemente drammatico;[1] un racconto che abbonda di grandezza e d'energia nella descrizione di sventure individuali e della *miseria* comune. Si entra in compagnia dell'autore in mezzo ad abituri spaventevoli, tra genti orribilmente abbattute, e malgrado ciò, si trova argomento di tenerezza, e si vede che la speranza non ha ancora abbandonate quelle povere anime. A lato dei cadaveri, in seno a quel vasto *cimitero*, la *fantasia* prodiga, e per così dire, sfavillante del poeta, sparge dei bellissimi fiori, lascia intravedere un cielo azzurro, un'aria più serena e il termine del flagello. Scene d'una verità squisita, fanno da ultimo dimenticare tutto ciò che v'ha di terribile in questo quadro.

Sotto il nome di *Edilla e Nora*, Wilson ci ha lasciato una *bizzarra istoria di fate*. Il paesaggio, ricco d'intonazione e colorito, è veramente l'asilo delizioso che devono abitare degli esseri soprannaturali; vi si riconosce tutta la potenza e la varietà poetica dell'autore. Un capo d'opera è l'*ode a un daino selvaggio;* le idee vi si trovano profuse a piene mani, la lingua scorre rapida, la *poesia e la versificazione sembrano* essersi inspirate dall'animale che, in pochi salti, attraversa i boschi, le valli e le selve, per iscappare dai cacciatori.

In tutte le poesie secondarie di Wilson si trova un profondo sentimento della natura, un linguaggio facile, grazioso, quasi lirico, una esatta conoscenza del cuore *umano*. È un *organismo* ardente, una splendida immaginativa, un pensiero elevato, un'attrazione simpatica per quanto havvi di grande e di onorevole. Dispiace solamente che lo spiritualismo, il quale anima tutti i di lui poemi, qualche volta eclissa i colori e i dettagli della vita reale. Nel suo genio poetico esiste tutto quello che manca a Crabbe, cioè l'elevatezza, la purità, la pietà, il patetico. Oggi redattore in capo del *Blackwood's Magazine*, Roberto Wilson esercita una influenza considerevole sulla letteratura in Scozia. Prosatore buono, per l'abbondanza di libertà con cui impiega tutti gl'idiotismi volgari, che all'uopo innalza e collorisce, egli s'avvicina a Diderot quanto a vigore e forza. Difende il partito conservatore, o il *torismo*, e lo difende con molta eloquenza.

Wilson dà prova d'una grande abilità in tutta sorte di esercizii ginnastici. Esperto nella caccia, nella pesca, nell'*equitazione*, *nella scherma*, ha un portamento maschio e nobile, un fare dolce, dell'eloquenza e tutte le qualità che fanno seducente il tratto d'un uomo. Egli non ha mai esitato a proteggere i talenti che sorgono, la gioventù che esordisce. Nemico giurato dell'affettazione, in prosa come in verso, sì nell'abito che in letteratura, ha fatto sempre una guerra a morte ai presuntuosi d'ogni genere e a qualunque sorta millanterie.

Tali sono i personaggi più illustri di quella scuola ameria e pittoresca, la quale attinse ogni poesia alle sorgenti della verità; nel Cumberland, dove gli amatori della bella e poetica natura non si astennero per certo dal visitare il Derwent-Water, il più romantico fra i laghi di quella contrada, la celebre cataratta di Lowdore, il Carrock e i suoi precipizii, il Blakhole e i suoi orrori spaventevoli, e tutti quei luoghi incantatori dei dintorni di Cockermouth; nel Westmoreland, dove il viaggiatore si ferma, suo malgrado, per ammirare quelle alte montagne aride e nude, quelle colline spoglie, quelle buie paludi, quelle riviere, quei ruscelli, quei laghi, quei pascoli, quelle vallate, che dopo abbandona a malincuore.

Più d'una volta il torista, avido di novità, ardente di scoprire una rovina inesplorata o un sito incognito, ha dovuto fermarsi in alcuna di

in uno, purchè l'escavo venisse abilmente diretto. Però anche quest'opera dipende dalla soluzione d'altri problemi e molte incognite intavolati su quel suolo, e che potrebbero essere sciolti in tempo non lontano.

Quali sorti saranno serbate alle regioni danubiane in un prossimo avvenire? È questo un argomento, sul quale noi non entreremo: ma ci conveniva di avvertire l'importanza sempre maggiore, che acquista, come una delle grandi vie del traffico, il Danubio, sia per l'industria della Germania, sia per i paesi, che di colà traggono le loro provvigioni in granaglie. Aggiungeremo, che ultimamente alcuni giovani ingegneri italiani vennero chiamati a tracciare delle strade nella Serbia, e che negozianti e capitani di bastimento italiani sono stabiliti nei porti interni del Danubio, o navigano sulle sue acque. Anni addietro usciva a Galatz, redatto da un italiano, anche un foglio di commercio nelle due lingue valacca ed italiana. Da quel giornale bilingue si poteva vedere quante analogie abbiano fra di loro l'idioma rumeno e gli altri del ramo latino: cosa che dee offrire ai nostri un allettamento di più per studiare quelle regioni, dove degli abili speculatori potrebbero aprirsi larghe fonti di guadagno. Gli stessi Friulani, che pur sanno addentrarsi nella Croazia, nell'Ungheria, nel Banato, per occuparvisi in utili imprese, potrebbero spingersi più oltre un giorno. Ma siamo sempre a quella, che la nostra gioventù abbisogna d'una solida istruzione tecnica-commerciale.

VIAGGI E COSTUMI

LA TURCHIA EUROPEA

(fine)

Lo Spencer lasciando la Serbia entra nella *Bulgaria*, ch'è veramente suddita al Turco. I maomettani vi sono in piccolo numero rispetto alla popolazione cristiana: ma siccome la loro religione è la protetta dallo Stato, le moschee trovansi in maggior quantità e più ben tenute che non le chiese. Le due razze si guardano in cagnesco; abusando l'una del suo dominio, l'altra a mala pena contenendosi ed aspettando di scuoterlo. Nissa di Bulgaria è una delle più antiche città della Turchia europea. Residenza d'un pascià, o governatore militare, abitata da una popolazione di 12,000 anime, essa è, secondo l'uso costante delle città turche, divisa in tre parti distinte, che portano i nomi slavi di *Grad*, *Varose* e *Palanka*.

» Il *Grad*, o castello, dice Spencer, isolato o fortificato, trovasi di consueto sulla cima d'un eminenza. Ivi risiede il pascià; avendo all'intorno del luogo di suo soggiorno le caserme dei soldati, le case dei funzionarii religiosi, civili, militari, il tribunale e la moschea maggiore, colla sua volta e co' suoi minaretti brillanti. La *Varose*, o bassa città, è abitata da mercanti ed artigiani e circondata da un fosso profondo guernito di palizzate e le sue porte sono chiuse con cura ogni sera. Le vie, tutte una pozzanghera, sono circondate da case, che pajono capanne da animali. In quelle sul davanti sta la bottega, dove il mercante, greco, armeno, slavo, ebreo, o turco che sia, dispone le sue merci e fumando gravemente assiso pare indifferente al maggior o minor spaccio delle sue merci. Attraversata la galleria si trova una piccola corte quadrangolare, intorno a cui sono disposti gli altri locali. Se la famiglia è numerosa ed il suo capo opulento, vi ha di consueto al disopra del pianterreno un altro piano provveduto d'una galleria aperta sulla corte, nel centro della quale un getto d'acqua ricade mormorando in un bacino. Per solito nelle botteghe trovasi del tabacco, pipe di tutte le forme usate, confetti d'ogni sorte chiusi in vasi di vetro, frutti, legumi, sale, abiti vecchi e nuovi, utensili diversi, selle di cavallo ecc. Quà e là vi sono dei caffè e delle trattorie piene d'oziosi che mangiano o bevono, fumano, giuocano agli scacchi in mezzo ad una nuvola di fumo di tabacco. Tutti i mestieri si esercitano in botteghe aperte. Il *bazàr*, o mercato coperto, riunisce le merci di prezzo, come stoffe di seta tessute a Brussa, tappeti e ricami orientali, calicots e chincaglierie provenienti da Vienna, che portano il nome di Manchester e di Parigi: tutte cose disposte ad arte per sedurre i compratori. Il bazar serve d'ordinario di passeggiata agli uffiziali musulmani, agl'impiegati, ai mercanti turchi, armeni, greci ed ebrei, che vanno e vengono colle loro ampie vesti e coi turbanti di colori vivaci. Di quando in quando in mezzo alla folla e lungo il muro passa silenziosa una dama affatto avviluppata nel suo *jamalk* bianco, sembrando un fantasma appartenente ad un altro mondo. La *Palanka*, o sobborgo, è un terzo recinto formato da una palizzata di tronchi d'albero ficcati nel suolo e strettamente legati gli uni agli altri. Ivi abita la classe più povera dei *raya* cristiani, di cui rinchiude le capanne, le osterie, le officine. Attorno alle città trovasi d'ordinario un vasto spazio esclusivamente riserbato alla sepoltura dei morti. Quel Popolo poetico lo chiama la *città degli antenati*. Ivi s'accampa talora qualche tribù di zingari. Nello stesso luogo s'abbandonano agli avoltoi ed ai cani mezzo selvatici gli avanzi degli animali morti; e si giustiziano i delinquenti. Ben si può credere, che le malattie epidemiche debbono regnare in mezzo a tante sozzure. «

» Secoli di una feroce tirannia abbrutirono le popolazioni ed annientarono la loro energia; sicchè non solo mancano d'un buon reggime amministrativo, ma anche di quello spirito d'intrapresa ch'è il principio d'azione delle Nazioni occidentali dell'Europa. La mancanza di progresso è visibile da per tutto; nelle costruzioni, nei sudditi e nei governanti. Il palazzo del pascià è di legno. Se un antico ponte di pietra è portato via dall'innondazione, vi si sostituisce il legno. Se una città è distrutta dal fuoco, soltanto il bosco vicino fornisce materiali per la sua ricostruzione. Da per tutto fortezze smantellate, torri crollanti, città in rovina abitate da spettri affamati. Se manifestate sorpresa a qualche raya slavo o greco, vi dirà, che una casa ben costrutta e che mostri l'agiatezza del proprietario ecciterebbe la cupidità dell'insaziabile tiranno, del Turco. Se ne parlate a quest'ultimo, egli, dopo avere invocato più volte e con tutta gravità il nome d'Allah, risponde: — Perchè dovremmo spendere il nostro danaro in miglioramenti, riparazioni e costruzioni da arricchire gl'infedeli? — Entrambi sono superstiziosi e fatalisti, e credono che il giorno si avvicini, in cui l'uno obbedirà ad un principe cristiano, mentre l'altro sarà rigettato in Asia. «

Lo Spencer percorrendo la Mesia, parla a questo modo del carattere e degli usi della popolazione: » Le tradizioni locali, aggiunte alle nozioni che si posseggono sulla storia primitiva degli abitanti di questo distretto montano, ci fanno sapere, ch'essi coltivano da un tempo immemorabile le terre possedute in origine dai loro antenati. Essi soffrirono per molti secoli le estorsioni dei Turchi; i loro villaggi furono bruciati, le loro famiglie espulse, ora dalle invasioni degli *spahi* della Bosnia e dell'Albania, sempre avidi di saccheggio, ora dai cavalieri del pascià, o dalle truppe del sultano, allorchè scoppiava una rivolta: ma gl'intervalli di tranquillità succeduti a tali crisi bastarono a guarire le ferite. Le autorità turche del resto, per avere di che mangiare e mantenere la loro soldatesca, procurano di ristabilire la pace, onde approfittare del lavoro paziente e laborioso del raya. I coltivatori oppressi del piano trovarono sempre presso l'aiducco indipendente della montagna un asilo fraterno, che dava loro il tempo di negoziare coi padroni e d'ottenere le guarentigie necessarie per tornare nelle loro case. La proprietà è sì poco sicura in queste disgraziate contrade, che non è da stupirsi, se non vi s'incontrano che capanne di poverissima apparenza. Non s'ha altro indizio dell'agiatezza del contadino, che nel numero delle teste di bestiame di cui si compone la sua greggia e nell'estensione del campo ch'ei coltiva. Viaggiammo giornate intere di seguito fra' monti e valli senza incontrare nè una croce, nè una cappella, nè una chiesa, che ci potesse avvertire, che non passavamo per un paese affatto sprovveduto d'ogni religiosa credenza. Una volta soltanto, alcune miglia lungi da Leskowatz, scorgemmo una piccola chiesa di raya. Un fatto simile ci sembra non abbisogni di commenti. Quale dev'essere stata l'intolleranza e la persecuzione dei Turchi, perchè una popolazione numerosa non abbia osato inalzare il più semplice asilo, che bastasse al suo culto! E quanto non si deve ammirare la fedeltà conservata da que' disgraziati cristiani alle credenze de' loro padri! Ad eccezione degli Arnauti

quelle modeste abitazioni, dove vissero troppo obbliati, e forse più felici, alcuni di quei poeti leggiadri, malinconici e serii, che un'epoca troppo indifferente ha sconosciuto, ma ai quali, speriamo, i posteri sapranno rendere la parte di onore e gloria che loro si compete.

UN' AUTRICE

Da qualche tempo vediamo che in Italia la poesia diventa una gentile e nobile occupazione del bel sesso. Le nostre donne diventano poetesse, scrivono e stampano: e quello che importa più, scrivono e stampano meglio che non si faccia da molti uomini. La Brenzoni, a Verona, a mo' d'esempio, s'ha già acquistato, e meritamente, fama di buona scrittrice. La giovinetta Fuà, di Padova, verseggia con amore e facilità non comuni. Noi in generale preferiamo che la donna s'occupi dell'educazione dei proprii figli e della tenuta della casa, più che della smania di diventar letterata. Tuttavia, quand'ella trovi in sè stessa la voce della natura che la inviti a battere quel cammino, il non farlo, le potrebbe essere di maggior danno: e noi salutiamo di buon grado ogni poetessa che faccia capolino fuori dal guscio d'una società eminentemente prosaica.

Una signora, d'una Provincia finitima al Friuli, ci acconsente l'edizione d'una sua leggenda popolare, che noi offriamo volentieri ai nostri lettori. Rispettando per ora la modestia dell'autrice; vorremmo pregarla, a nome di questi ultimi, e a permetterci in seguito la pubblicazione dei suo nome, e a mandarci degli altri versi.

La Redazione.

VALENTINA DA BOLZANO

LEGGENDA POPOLARE

Di superbo Barone unica figlia,
Era un fior di bellezza e meraviglia.
Vide un dì, sull'ora bruna,
Di Bolzano un giovinetto,
Bruno il crin, pupilla bruna,
Pallidissimo l'aspetto.
Quella sera, Valentina....
Poverina!
Non dormì.

Era Rizzardo poveretto assai,
Chiedente amore e non amato mai.
Vide al tempio, una mattina,
Tutta chiusa in bianco velo
In ginocchio Valentina
Come un angelo del cielo;
E Rizzardo da quell'ora
Pianse ognora
Notte e dì.

Valentina e Rizzardo eran due corde
Mosse dal soffio d'un amor concorde.
Ei le disse il suo tormento
Colle lagrime sul volto,
Ella intese il caro accento
Collo spirito raccolto,
Col rossore sulle gote,
Colle note,
Del sospir.

Era il conte Vitellio uno straniero
Molto ricco di feudi e molto altero.
Venne offerta al titolato
Di Rizzardo l'amorosa,
Ei la vide e fu beato
Di condursela per sposa:
Ma la vittima d'amore
Chiuse il core
Nel martir.

Era il Barone assai crudele, e nulla
Curò l'affanno della sua fanciulla.
Quella vergine bellezza
Piegò il collo alla sventura
Cadde in preda alla tristezza,
Tremò tutta di paura,
E nel dì che fu consorte,
Colla morte
Patteggiò.

Rizzardo e Valentina eran due corde
Recise insieme per amor concorde.
L'un, smarrito l'intelletto,
Trasse i giorni in pene amare,
L'altra cadde in cataletto
Discendendo dall'altare:
Dio, più giusto dei mortali,
Sue grand'ali
Spalancò.

di Orkup e di alcune migliaja di Turchi che abitano le fortezze di Leskowatz e di Vrania, tutta la popolazione di questa regione montagnosa si compone di raya di rito greco, appartenente alle due grandi famiglie slave dei Bulgari e dei Rasciani, nome con cui si chiamano i Serbi in Turchia. Benchè fra tribù e tribù vi abbia qualche differenza, i costumi però sono quasi gli stessi e simili ne sono i dialetti, una la religione. Il Bulgaro della Mesia è più ardito di quello della Bulgaria propriamente detta, d'ordinario timido. Fedele alle occupazioni agricole che caratterizzano la sua nazionalità, lo si trova sempre stabilito in qualche valle appartata provvista d'acqua e bene esposta al sole. Il Rasciano distinguesi per una fisionomia più nobile, un portamento marziale e degno, ed una certa somiglianza ch'egli ha coll'Arabo e col Serbo. Ei preferisce all'agricoltura la cura delle gregge e dimora possibilmente sugli alti piani, dove possa difendersi dalle scorrerie de' turchi ladroni. Sebbene ei si dichiari membro della grande famiglia serba, avendo della somiglianza coll'Albanese, sembra un anello intermedio fra le tribù slave d'origine moderna e quelle del periodo primitivo. Tale congettura s'appoggia sui canti nazionali, in cui le tribù della Rascia celebrano le gesta dei loro antenati, facendoli rimontare fino ai tempi di Alessandro e di Filippo il Macedone. «

» Il reggime patriarcale e popolare adottato dalle tribù slave di queste provincie, da per tutto dove venne loro permesso di conservare gli antichi costumi, è degno d'osservazione. È un resto del sistema primitivo di governo, che inventato dall'uomo ai primordii della civiltà, conviene perfettamente ad una società, i di cui membri hanno per unica occupazione la coltura de' campi. Quivi il figlio assai di rado si separa da' suoi genitori; e sebbene provveduto di una certa indipendenza, rimane attaccato all'interesse generale della famiglia. Per tale costume secolare v'hanno famiglie sì numerose, che una sola basta a formare un villaggio di trenta a quaranta capanne, ciascuna delle quali è distinta dal solo nome di battesimo di quegli che l'occupa. Quando una famiglia si moltiplica fino a formare un villaggio, uno degli anziani viene eletto per amministrare la Comunità. Egli regola le occupazioni ordinarie di ciascuno, il lavoro degli uomini ne' campi, del pari che la cura delle cose domestiche dovuta alle donne; ei provvede ai bisogni del povero e dell'infermo, è l'arbitro di tutte le dispute, il patriarca della tribù, il giudice, il tesoriere, il medico ed anche, in mancanza del prete, legge le preghiere della Chiesa, brucia l'incenso e pronuncia la benedizione. «

» Allorchè parecchi villaggi, collegandosi fra di loro, formano una Confederazione per la comune difesa, eleggono un capo comune, nominato Kodji-Bachi, la di cui autorità è in certi casi riconosciuta dal governo turco e diventa così un organo officiale fra i suoi concittadini ed il pascià della provincia. Davanti al suo piccolo tribunale si discutono tutti gli affari civili e criminali della Confederazione. Egli ha per luogotenenti gli anziani de' villaggi; e tutti i membri di ciascuna tribù sono obbligati verso di lui ad un giuramento solenne di fedeltà, al quale si congiunge una promessa di mutua assistenza in ogni circostanza riguardo al resto della Comunità. La durata delle sue funzioni dipende dalla sua abilità nella gestione degli affari pubblici. Ei può sempre venire deposto e sostituito da qualche altro patriarca che meriti maggiormente la fiducia de' suoi concittadini. La capanna, o piuttosto il gruppo di capanne ove risiede il Kodji-Bachi, è spesso di ragione pubblica; ed in tale caso circondato d'un forte recinto di palizzate, contenendo anche la sala del tribunale, un'altra per il ricevimento dei forastieri, i magazzini di riserva, e finalmente il tesoro della Confederazione. Il permesso di alcune guardie venne dai Turchi tolto. In casi di guerra, o di ogni altra grave circostanza, in cui sia domandata una tassa straordinaria, o si tratti di qualche affare importante, si convoca il consiglio degli anziani, e le decisioni regolarmente prese dal consiglio diventano per il Popolo una legge, alla quale nessuno mai pensa di disobbedire. Le popolazioni mostransi fortemente attaccate a questa amministrazione patriarcale, che si conforma molto bene ai costumi de' montanari. In mezzo al despotico Impero turco esistono poi molte di queste Repubbliche, in luoghi forti, che pagano tributo alla Porta, conservano il libero possesso del loro territorio, cui saprebbero bisognando difendere come i Montenegrini. Nessun turco oserebbe sorpassare il limite di tali fortezze naturali, dove ogni uomo è soldato, e le donne medesime portano alla cintura il pugnale, e le pistole. «

Una delle piaghe della Turchia europea è l'amministrazione ecclesiastica, secondo lo Spencer. I raya per ottenere il permesso di erigere una Chiesa devono attendere per molti anni un firmano, cui sono costretti di pagare a peso d'oro. Di più i vescovi simoniaci nominati dal Turco fra i Greci di Costantinopoli fanno un pessimo governo di quella popolazione slava che deve fornire ad essi i mezzi di pagare chi li nominò. Il basso clero però è amato dalle popolazioni dal cui seno è uscito ed ai di cui sentimenti partecipa. Della Bosnia il viaggiatore parla come segue:

» L'abitante della Bosnia, del pari che quello dell'Erzegovina, somiglia ne' suoi costumi e nella lingua al Serbo ed è animato dagli stessi sentimenti generosi ed ospitali. L'ordinamento interno dei Bosniaci è simile a quello del Principato di Serbia. La provincia è divisa in circoli e comuni; ed a malgrado delle incessanti insurrezioni, tali istituzioni popolari si mantennero nella loro integrità. Le tribù hanno capi elettivi e si governano interiormente sotto la forma rappresentativa; sicchè sono altrettante Repubbliche patriarcali, ove i vecchi costumi, quando sono proibiti dal governo turco, si praticano in segreto. Essendo generale la tendenza delle popolazioni slave della Turchia Europea verso il sistema federativo, ogni tentativo d'introdurre fra di esse il reggime della burocrazia e dell'amministrazione individuale, ecciterebbe un malcontento profondo ed unanime. Come tutti gli abitanti delle montagne i Bosniaci amano appassionatamente il loro paese, si compiacciono di vantare il suo grano, il suo miele e le sue gregge, l'eccellenza e l'abbondanza de' suoi prodotti. Parlano altresì con ammirazione delle loro valli sì fertili, delle loro folte foreste, delle maestose loro montagne. Nel complesso l'abitante della Bosnia è più intelligente, che il contadino delle contrade centrali, od occidentali dell'Europa: e ciò è dovuto alle istituzioni, che lo obbligano a prender parte attiva alla discussione degl'interessi della Comunità di cui è membro. Il viaggiatore stupito ode da per tutto, non solo l'abitante delle città e dei villaggi, ma il pastore delle montagne, discutere i suoi motivi di lagno, indicare i rimedii del male, condannare le disposizioni del pascià e l'amministrazione de' suoi agenti, con una perspicacia, una moderazione ed un buon senso, cui non si potrebbe aspettarsi colla sua educazione imperfetta e la sua segregazione dal mondo incivilito. Che se per mantenere l'ardore del loro patriottismo que' Popoli schiavi non hanno la stampa, conservano però i loro bardi nazionali, i di cui canti ricordano ad essi continuamente gli avvenimenti della loro storia e le gesta dei loro antenati. «

Dell'Albania l'autore parla nel seguente modo: » Mentre in tempi diversi la Grecia e le provincie limitrofe si sottomettevano ai Romani, ed ai Turchi, l'Albania non cessava di essere una terra di libertà. Giammai l'aquila delle legioni di Roma, nè la luna dei sultani venne inalberata sulle montagne degli Schipetari albanesi. Al pari delle tribù del Caucaso, che da tanti anni sostengono la possa della Russia, gli Albanesi, ogni volta che si mescolarono ad altre razze, impressero alla popolazione nuova uscita da questo miscuglio il loro carattere energico ed il loro entusiasmo guerriero. Le celebri popolazioni di Suli, e di Parga, cui la poesia moderna immortalò, provenivano dall'unione degli Albanesi e dei Greci. Gl'indomiti montanari del Montenegro sono anch'essi una razza mista d'Albanesi e di Slavi. Codesti Albanesi però, per una singolare anomalia, si resero sempre strumento del despotismo dei tiranni stranieri, greci o macedoni, romani o turchi, contribuendo così alla schiavitù delle Nazioni. Fu la bravura degli Albanesi, che rese un tempo le armate ottomane il terrore della Cristianità. E però, di tutti quegl'intrepidi soldati che uscirono dalle montagne dell'Albania per coprirsi di gloria, nessuno fuorchè Scanderbeg, trasmise il suo nome alla posterità: prova evidente della facilità con cui l'Albanese, allorchè egli ha abbandonato la sua terra natale, si mescola alle altre razze e dimentica, al servigio dei padroni cui si è dato, l'indipendenza della sua origine. Fra i guerrieri rinomati, fra i pascià ed i visiri celebri, i di cui nomi riempiono gli annali della Turchia, ve n'hanno pochi, che non siano originarii della Bosnia, o dell'Albania. Quando si ode rimproverare agli Albanesi il loro carattere feroce ed il loro amore del saccheggio, non bisogna dimenticare, ch'e' vennero sempre impiegati da governi barbari; che non si dava loro altro soldo che il bottino, e che le teste dei nemici portate dalla pugna erano il segnale di valore che si domandava ad essi. Ma che lo straniero visiti le loro tribù, cristiane, o mussulmane, vi troverà, tanto presso il ricco come presso il povero, la stessa accoglienza cordiale, la stessa ospitalità generosa. Ei può far conto, che l'ospite del quale partecipò il pane ed il tabacco si farà ammazzare per difenderlo. Per conoscere in tutta la loro purezza i costumi degli Albanesi, bisogna visitare le popolazioni indipendenti in quelle montagne, in cui un Turco armato non penetrò mai; bisogna studiare nella loro applicazione quotidiana quelle leggi feudali che sono ancora quelle del tempo di Scanderbeg e che ricordano gli usi dei clan scozzesi del medio evo. Là il titolo di capo di tribù è ereditario e comprende la tripla autorità militare, giudiziaria e religiosa. Questo capo dichiara la guerra e conduce la sua tribù al combattimento: come giudice pronuncia sentenze senza appello, e come patriarca presiede alle cose della religione. Ogni tribù ha le sue insegne, sotto alle quali combattono i suoi guerrieri. Di rado il capo mostrasi indegno della sua autorità. Ei vive quasi sempre nel più semplice modo, fra le genti della sua tribù ch'ei reputa quai figli, e governa da padre. «

NOTIZIE
D' AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Scuola d'agricoltura per i poveri. A Britten, nel circolo di Merzig in Germania, un Maestro il sig. *Schenk* istituì una *scuola di agricoltura per i giovanetti poveri, orfani od abbandonati*. Ivi ricevono mantenimento, istruzione ed un avviamento pratico per la vita successiva, que' giovani, che trovansi a carico della pubblica beneficenza, sia dei Comuni, sia degl'Istituti benefici, i quali pagano per ogni individuo intorno alle dugentocinquanta lire all'anno. Se presso di noi, fra' campi, esistesse qualche istituto simile, che potesse dare all'agricoltura dei buoni gastaldi, ortolani e famigli, forse che gl'Istituti di beneficenza potrebbero colla stessa spesa che sopportano attualmente, o per minor tempo, mantenere i giovanetti ricoverati, che assai più presto si guadagnerebbero il pane da sè. Di più qualche privato benefattore, che volesse proteggere dei poveri orfanelli, o taluno che avesse degli obblighi da soddisfare, potrebbe approfittare di un simile istituto, che in pochi anni eserciterebbe un'ottima influenza sull'industria agricola del paese. Conviene, che la beneficenza pubblica operi attualmente in senso inverso della centralizzazione da tante cause naturali ed artificiali secondata. Bisogna che essa riporti all'industria de' campi molti di coloro, che altrimenti diventano un ingombro costoso e pieno di molti pericoli per le città sopraccariche di gente che trova difficilmente un'occupazione.

Una società per l'allevamento delle api si è formata a *Kreuznach* la quale, dà ai coltivatori che non hanno il mezzo di procacciarsele, le arnie delle api, per averne la metà del prodotto. Di tal guisa, e colle opportune istruzioni date ai contadini, sperano di diffondere quest'utilissima coltivazione traendone di bei guadagni per sè. Presentemente l'allevamento delle api forma il soggetto di molti studii e di molte cure dei coltivatori dell'*Austria*, che tengono a *Vienna* frequenti conferenze. Vedano i nostri possidenti di procurare anch'essi al loro paese simili vantaggi. Perchè non potrebbero esistere anche presso di noi Società simili? Nella vicina *Carniola*, secondo si legge in un rapporto della Camera di Commercio di Lubiana, vi hanno oltre 100,000 arnie di api, che valgono circa 250,000 fiorini. Le arnie in medio vi danno un prodotto annuo di 40 libbre viennesi (una libbra di Vienna corrisponde a chilogr. 0,5600120(ciascuna fra cera e miele; valendo la cera dagli 80 ai 110 fiorini il centinajo, il miele da 17 a 20. Perchè il Friuli non potrebbe procacciarsi un pari profitto, mentre anche presso di noi quasi ogni famiglia di contadino potrebbe allevare alcune arnie di api?

Museo Municipale in Mantova — Posso dare una notizia che molto onora il mio paese, cioè il pensiero da tempo sorto, d'istituire un Museo municipale, ha pigliato qui in Mantova forma e principio. Appena fu annunziato, volonterosi i cittadini esibirono oggetti di arti; ed antiche pitture furono staccate dal muro, ed allogate nel luogo a ciò destinato; e così molte cose, che andavano perdute, adesso stanno in buon ordine, siccome seme di maggior frutto, che ho fede prospererà per l'amore dei buoni. Fra le altre cose presentate furono alcune monete mantovane di rame e d'argento: lo che risaputosi, tante poi d'ogni parte ne vennero donate, che oggi se ne contano oltre ad un migliajo, fra nostre, romane e straniere. Ecco dunque un medagliere tutto patrio e composto di soli doni, che torna a lode dei cittadini e del Municipio. Nell'assestare una via, si è anche trovato un pezzo di strada Galla o Romana, il quale si trasportò nel Museo. Insomma io spero assai bene di questa novella istituzione, che sarebbe utilissimo si operasse in ogni città nostra d'Italia, per far compiuta una storia dell'arte, provata con monumenti sicuri. *(M. M.)*

Il *Giornale di Roma* pubblica il seguente editto del card. Antonelli segretario di Stato risguardante il Conio d'una nuova moneta.

« Sarà battuta nelle zecche di Roma e Bologna una nuova moneta d'oro del valore di uno scudo, la quale dalla emanazione del presente avrà corso legale negli Stati Pontificii. »

— Al Messico la nuova tariffa doganale, i cui prezzi sono più alti di quelle del 1845, è stata accolta con assai disfavore.

All' esposizione francese del 1851 potranno i prodotti stranieri, anche presentemente divietati, entrare senza pagar dazio, fuorchè nel caso di vendita.

I marinai per i legni mercantili in Francia mancano presentemente, ed il loro soldo crebbe da 50 ai 60 franchi al mese, a causa del gran numero, che venne reclutato per la marina di guerra.

GAZZETTINO DEI CURIOSI

I Rappings — La porta del signor Weekman e la famiglia del dott. Fox — Lo spirito dell' assassinato — Nuovo alfabeto — Come si conversa in America — Cooper Burns e Poe — Spettacolo per una sterlina — La danza e la diplomazia — L' Oriente non intende l' Occidente. —

Sapete voi altri cosa sono i *rappings*?... Non lo sapete?... Dunque, attenti e zitti. I *rappings* sono certi strepiti misteriosi che d' un momento all' altro scoppiarono sul continente Americano, e che, secondo i giornali transatlantici, qualche volta raggiunsero la forza d' una scossa di tremuoto. I fenomeni prodotti dai *rappings* sono veramente curiosi, incredibili, che parrebbero appunto delle baje, se i viaggiatori che vanno e vengono dal Nuovo Mondo non avessero rassicurato il pubblico sulla verità della cosa. Uno dei periodici più riputati che si conoscano, descrive presso a poco nella seguente maniera *come ebbe luogo il début* di questi strepiti misteriosi. Vedete dunque che questa volta io non scherzo; sono serio nè più nè meno d' un *policemen*.

La era una notte (che supporremo orribile) del 1847. Certo signor Weekman, del villaggio di Hydeswille, Stato della Nuova-York, ode bussare alla porta della sua casa; va ad aprire... ma nessuno si presenta: (curiosi, attenti). Il sig. Weekman chiude l' uscio, ma udendo a bussar di nuovo, riapre... e nella seconda volta, nessuno. Tali picchiamenti si moltiplicano con tanta velocità, che il pover' uomo credendosi mistificato, abbandona sul fatto la casa. Un dottore, Giovanni Fox e la sua famiglia vanno a rimpiazzare il sig. Weekman. Gli strepiti continuano, e nessuno può spiegarli, allorquando a una ragazza di 15 anni, figliuola del nuovo locatario, viene in capo di provocarli ella stessa, nello stesso modo con cui si provoca un' eco. Batte le mani una, due, tre volte, ordinando allo strepito di rispondere: e quegli infatti risponde. Allora s' attacca conversazione: « — Conta sei, disse madamigella Fox allo strepito, e sei colpi provarono ch' ella era perfettamente obbedita: (curiosi, l' interesse cresce). Interviene madama Fox, la madre della ragazza, e si mette a discorrere anch' essa con lo strepito « — Quante figlie ho? » domanda essa: e per risposta, s' ode un numero di colpi uguale al numero delle figlie « — Quanti anni ha la prima? — Quindici colpi. La prima ha quindici anni « — E la seconda? — Dodici colpi. La seconda ha dodici anni. « — È un essere umano quello che produce questo strepito? — Sì. » Cioè a dire un colpo. « — È vivo egli? — No. » Cioè a dire profondo silenzio; ecco la negazione e l' asserzione perfettamente distinte « — Dunque tu sei morto? — Sì. — Che età avevi al momento della morte? — Trentacinque colpi. — Sei tu morto di morte violenta? — Sì — » Più tardi si seppe che l' essere misterioso era stato seppellito in quella casa dal suo stesso assassino; perciocchè, un po' alla volta, la conversazione con lui potè estendersi di più col mezzo d' un alfabeto così concepito. » — Sai tu il nome di mia figlia? — Sì. — Comincia egli colla lettera A? — Silenzio negativo. — Colla B? — Silenzio negativo. — Colla C, colla D, colla E, colla F? ecc... colla M? Sì. — La seconda lettera del suo nome è dessa un *e*? — Silenzio negativo. — Un *a* — sì. Così di seguito finchè tutte le consonanti e le vocali del nome di Margherita fossero indovinate. Col tempo, lo *spirito* e i membri della famiglia Fox trovarono delle formole abbreviative per conversare insieme con maggiore rapidità. Quello che più sorprende poi, è l' intima simpatia che prese piede tra essi, per cui quando il dottore trasportò il suo domicilio a Rochester, l' invisibile interlocutore mutò d' alloggio con lui. Frattanto, s' aveva divulgato la notizia del miracolo, e gli scettici avendo espresso molti dubbii, una pubblica esperienza provò la veracità della famiglia Fox. Se non che, coll' andar del tempo, questa famiglia, in grazia del suo commercio col primo spirito, s' accorse d' aver acquistato la facoltà di evocarne degli altri. Tale facoltà prodigiosa, tal dono acquistato o naturale che sia, si trasmette o comunica mediante una specie d' iniziazione più o meno lunga, secondo i temperamenti e le suscettibilità nervose dell' iniziato; ma bisogna che ciò non si tenti a condizioni troppo difficili, poichè a quest' ora, gl' intermediarii si sono moltiplicati sino a delle migliaje. Uno dei passatempi delle serate Americane, quando il conversare languisce tra i vivi, è quello d' evocare uno *spirito* e di mettersi in colloquio a bassa voce con lui. È vero che questa comunicazione tra il mondo visibile e l' invisibile può esporre una società od una famiglia a qualche sorpresa compromettente, a delle rivelazioni intempestive, perchè vi *sono degli spiriti indiscreti, capricciosi, cattivi*; ma è vero altresì che ve ne sono di amabilissimi, quando sappiano attenersi alla via di mezzo. Il romanziere Cooper, prima di morire, ebbe una conversazione assai brillante collo spirito del poeta scozzese Roberto Burns, il quale gli fece conoscere che una sua sorella era morta d' una caduta da cavallo. Edgardo Poe poeta e compositore di romanzi, anch' egli venne evocato, e dettò a forza di *rappings* continuati alcune strofe del suo bizzarro poema *il Corvo*. Col mezzo d' un bravo intermediario sarebbe il caso di fargli pagare i debiti che lasciò morendo.

Ciò che caratterizza ancora meglio i fenomeni che da qualche anno, occupano, agli Stati Uniti, la critica della stampa, i teologhi dei diversi culti, e i filosofi più o meno sapienti, è che l' apparizione non è già un' apparizione, ma piuttosto una udienza espressa da uno strepito. Gli Spiriti americani son quasi muti; mandano fuori un mormorio inarticolato e hanno bisogno di bravi traduttori. Alcuni di questi traduttori vanno a Londra a dare degli spettacoli; ma da essi non si può giudicare con esattezza ciò che v' abbia di serio nel mistero. Essi fanno dei loro spiriti ciò che un savojardo fa della sua marmotta o del suo cane. L' ingresso allo spettacolo è molto caro, una sterlina, mentre l' invisibile non fa che indovinare il vostro nome, l' età vostra, il numero dei vostri figli; e poi rovesciare una sedia o sollevare una tavola sino al soffitto, malgrado tutti gli sforzi che si fanno per ritenerla.

Del resto in America hanno capito che, spiriti o no, bisogna muoversi e *girare* se si vuole tenersi a livello della civiltà europea. L' ombra dell' inventore del walzer deve aver passato una buona giornata all' annunzio, che gli venne ai campi elisi mediante il telegrafo elettrico, che il ministro degli affari esteri della Confederazione americana ha pensato d' istituire una scuola di ballo a beneficio dei diplomatici, considerando, disse il malizioso repubblicano, che per farsi accesso nella colta società e per condurre bene gli affari, è necessario in Europa il saper ballare. Diffatti, se il ballare all' ingiro non è un progresso, perchè si rimane sempre nel medesimo luogo, nessuno accuserà i danzanti d' immobilità e di spirito ultra-conservativo. Poi se gli antichi componevano molte differenze banchettando, non è da meravigliarsi, che i moderni di gusto più squisito abbiano trovato che per intendersi, il miglior modo sono le feste di ballo. Coi *principii del democratico ministro* dell' America, diplomazia non significherà più quanto podagra, poichè alle ricette d' un dottore nell' arte culinaria son sostituite le grazie e gli scambietti insegnati da un maestro di danza. Se non che, a questi progressi dell' epoca fa onta il pascià d' Egitto Abbas; il quale, invece di camminare sulle orme dell' incivilimento, come la buon' anima di suo padre, s' è fitto in capo di educare un suo figlio alla beduina. Per questo egli, appena natogli un bimbo, lo mandò in Siria presso una tribù di Beduini, affinchè vi sia educato all' araba, ed apprenda a scorrere il deserto sui focosi cavalli di que' scorridori. Potrebbe però egli fare il conto senza l' oste: chè forse il figliuolo vorrà invece viaggiare sulle strade ferrate. Anche gli Arabi dell' Egitto dovettero restare con un palmo di naso allorchè viddero che il vapore sulla strada da Alessandria al Cairo andava più celere dei loro nobilissimi destrieri. Quasi s' rinnegavano fede al profeta Maometto vedendo un tale spettacolo. È decisa: l' Oriente non intende l' Occidente.

IL VIAGGIATORE SEDUTO.

ATTUALITA' PALPITANTE

Giovedì sera p. p. venne esperimentata nella nostra Udine la illuminazione a gas. In generale il pubblico si trovò contento. In altro numero i dettagli.

COMMERCIO

Udine 9 luglio. — Il raccolto dei *Frumenti* nella parte media del basso Friuli è quasi compiuto: ma in generale i coltivatori se ne mostrano poco contenti. Tanto il grano, quanto la paglia hanno patito. Anche il *Sorgoturco* dura fatica a rimettersi, avendo le piogge ed i lavori ritardati influito assai a suo danno. L' *erba medica* è matura per il secondo taglio, che viene ritardato anche questo per la foga dei lavori che continua. L' invasione della malattia dell' *uva* si è fatta quasi generale; poichè da tutte le parti del Friuli ne giungono lagni. Nè il rimedio del Maspero, nè altri danno molta speranza: e forse l' unica sarebbe quella che il tempo caldo e secco continuasse a lungo. Fin jeri vi fu sulla nostra piazza ricerca di *foglia di gelso*: cosa, che a memoria d' uomo non si è forse mai ripetuta ad epoca così tarda. Negli ultimi tre giorni il prezzo medio della *galletta* sotto alla Loggia del palazzo municipale fu il seguente: il giorno 6 di a. l. 2. 42, 22 alla libb. veneta (*chilogr. 0,4769*); il 7 di a. l. 2. 39, 28; l' 8 di a. l. 2. 18, 75. La metida di tutti i giorni fino a jeri, per quella della pesa pubblica di Udine è stata di a. l. 2. 34, 75 sopra 32,477 libb. pesale. — Le notizie sul commercio delle *granaglie* nei mercati principali dell' Europa sono presso a poco le stesse che si diedero negli scorsi giorni. Le incertezze sull' esito delle differenze nel Levante, le quali coll' occupazione della Moldavia e della Valacchia per parte delle truppe russe non piegarono punto più di prima, nè per la guerra, nè per la pace, tengono in una certa apprensione tanto sul Danubio, come sul Mar Nero; come sulle coste dell' Asia Minore, nelle Isole dell' Arcipelago e dell' Egitto. Però a forza di udire opinioni pro e contro, il commercio ha finito col mettersi in una certa aspettativa indifferente più che inquieta. Solo si ode, che nelle Borse di Parigi e di Londra cominciano a instare presso i rispettivi governi, perchè una volta si esca dalle incertezze perniciose.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	6 Luglio	7	8
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0[0	93 1[2	93 13[16	94
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 retuib. al 4 p. 0[0	—	—	92
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0[0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	217 1[2	—	218
detto » del 1839 di fior. 100	130 1[4	131	131 5[8
Azioni della Banca	1380	1400	1408

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	6 Luglio	7	8
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	81 5[8	81 5[8	81 1[8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	91 1[2	91 1[2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	110 1[2	110 3[8	110
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	110 1[4	110 3[8	110 1[8
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
(a 3 mesi	10. 52	10: 51	10: 50
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	110	110 1[8	110 1[8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	130 3[8	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130 1[2	130 1[2	130

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		6 Luglio	7	8
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 13	5. 13 1[2	5: 13
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	15. 45	—	15. 16
	» di Genova	—	—	34. 40
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 44	8: 45 a 46	8:44 1[2 a 45
	Sovrane inglesi	—	11	11

		6 Luglio	7	8
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	—	2: 17 1[2
	» di Francesco I. fior.	—	—	2: 17 1[2
	Bavari fior.	2: 14 1[2	2. 14 1[2	2: 14 1[2
	Colonnati fior.	2: 24 1[2	2: 24 3[4	2: 24 3[4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 11 1[4	2: 11 1[2	2: 11 1[2
	Agio dei da 20 Carantani	10 1[2	10 5[8 a 10 3[4	10 5[8
	Sconto	6 1[2 a 6 3[4	6 1[2 a 6 3[4	6 1[2 a 6 3[4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 4 Luglio	5	6
Prestito con godimento 1. Decembre	89 7[8	89 3[4	89 3[4 a 90
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	86 1[4	86 1[4	86 1[4 a 1[2

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore.*